

Letteratura

Anna Burns. È un vero distillato di invenzione narrativa «Milkman», storia di una ragazza che nella Belfast anni 70 non accetta la tribale identificazione in cui era divisa la società

Nè fedele né traditrice

Elisabetta Rasy

Nata a Belfast nel 1962 e cresciuta in un quartiere strettamente cattolico nel periodo più duro del conflitto tra cattolici e protestanti, Anna Burns è la prima scrittrice nordirlandese ad aver vinto il prestigioso Man Booker Prize 2018 con il suo libro Milkman, ora tradotto in italiano. Oltremanica e oltreoceano molti sono stati i commenti critici entusiasti di cui l'evocazione di illustri comarrai prede-



Nordirlandese Anna Burns. A destra una manifestazione a Belfast nel 1970 contro la brutalità delle truppe britanniche



PREMIO LATTES GRINZANE (11-12/10): L'INEDITO DI UNA FINALISTA



Yewande Olatoso, (nella foto) scrittrice sudaficana di cui pubblichiamo qui un racconto inedito, con La signora della porta accanto

inaccettabili», quelli oltre il limite della soglia di tolleranza, soglia bassissima nella logica inesorabile amico/nemico. Milkman però non è la confessione dei tormenti di un'adolescente in un mondo dilaniato dall'odio che rende ancora più difficile e straniante il confronto con gli adulti, la trama del romanzo si snoda lungo il filo di una ulteriore preavvicinazione e di una ulteriore minaccia che investono la protagonista: un uomo, chiamato appunto Milkman, Lattaio, la perseguita, la segue ovunque vada, sa tutto di lei, della sua famiglia, dei suoi amori, la invita a salire sul suo furgoncino bianco, le offre una ambigua protezione e le fa sentire il suo potere. Non è un molestatore qualsiasi: è una figura importante del mondo dei "rinnegatori" (così è tradotto il termine renouncers, cioè coloro che si ribellano allo stato inglese), un capo dei paramilitari, un agente segreto, una figura avvolta da un alone di prestigio. Un cerchio soffocante stringe la ragazza spaventata in una condizione di solitudine e incomunicabilità: «Erano tempi pieni di tensione, tempi primitivi, in cui tutti sospettavano di tutti». Le voci, le supposizioni, i pettegolezzi si erigonono come un miserabile sostituto etico contro chiunque si

sottragga alle regole del gioco dominiane. Soprattutto un'adolescente femmina in un posto in cui «erte ragazze non venivano tollerate» si riteneva che non fossero deferenti verso i maschi, che non ricorressero la superiorità dei maschi, che potessero osare contraddire i maschi». E anche se la madre della ragazza non pensa che a maritare la figlia prima che abbia compiuto la tarda età di vent'anni, invece di aiutarla e proteggerla si rallegra quando lo riferiscono che il molestatore con cui è stata vista sua figlia, e che tutti già ritengono che sia il suo amante benché sposato, è «un rinnegatore-dello-stato e non un difensore-dello-stato». In questo paesaggio soggettivo e oggettivo sigurato dall'odio, per cui le ragioni della lotta sfumano nel magma ribollente della violenza, spesso accade che le cose si risolvano con un colpo di pistola e infatti il filo del racconto si svolge e si riavvolge a partire dall'uccisione dell'uomo chiamato Lattaio. La materia del romanzo di Anna Burns però non sono gli anni, le autobombe, le esplosioni, gli agguati, la tremenda colonna sonora che accompagna la vita della ragazza. È ciò che accade nelle retrovie: non l'epica della battaglia ma il suo po-

co edificante rovescio, la cupa realtà di una guerra civile. I personaggi che compaiono nel romanzo non hanno un nome proprio: lei, la protagonista, è sorella di mezzo, ci sono ma (la madre), forse-fidanzato (il suo innamorato) e altri appellativi come Qualcuno McQualcuno, cognato numero tre e così via. Come se anziché creare degli eroi dai nomi destinati a diventare mitici, la guerra spersonalizzasse al punto da privare gli individui persino di quella elementare identità che è il nome proprio. Milkman è un romanzo anti-epico o contro-epico. Non necessariamente una contro-epica deve essere scritta da una donna, ma che a tracciarla sia una ragazza baciata dal dono di un insofferente e irriverente sguardo critico invece di un più consueto anti-eroe, una ragazza che si ribella al tradizionale ruolo dell'intraprendente dispensa sposa del guerriero e a ogni altra trappola sentimentale fa di questo romanzo non solo un'opera realmente originale ma un vero concentrato di invenzione narrativa.

MILKMAN Anna Burns Trad. di Elna Grassi, Keller, Rovereto, pagg. 456, € 19,50

Il racconto: «I pesci». Il guardiano di un acquario fa i conti con il passato

Le carpe di Pig Park col nome di mia moglie

Yewande Olatoso

Un uomo, che ha perso tutti i capelli in cima alla testa. Ma che ha sfidato la natura, spendendo i propri risparmi per un trapianto di capelli. Capelli, marroni come l'autunno. Occhi grigi accanto al letto

gli occhi scariati e una coda che sembrava fatta di fiocchi sfilati. Lo chiamò Pipi. E da allora, ogni anno fece lo stesso. Quasi nessuno comprò uno grigio rosso, il più grande che avesse mai comprato. Tuis disse che sembrava avesse le tette. E Gerrie lo chiamò Annette, ma lo sapeva solo lui. È una strana moneta per visitare Pig Park. Dal suo gabbello nella sezione pesci Gerrie sente la voce di una donna e corruga la fronte. Sente che il capio è nominata, lui si mette in ordine per questa visitatrice matrona, sono le 8 del mattino e lei è prima. Enea. «Gerrie? Salve, avrei bisogno di un consiglio, si tratta dei miei pesci». «È il problema?». «Mi... mi sono svegliata e uno stava galleggando. Jabu. Quell'aggitto-Scott- la testa. «Le carpi esistono anche nei

COVER STORY

DAPHNE CARUANA GALIZA



Le munizioni di Saviano il progetto grafico di Francesco Messina incoronata la nuova collana diretta da Roberto Saviano, in uscita da Bompiani dal 16 ottobre (anniversario dell'uscita della giornalista Daphne Caruana, che inaugura la serie). È notevole il logo, che identifica bene lo spirito della collana (s.22)

Marcello Fois

L'amicizia difficile di due ragazzi del '99

Gino Ruozzi

Non c'è un destino stabilito. La sorte, la storia, possono procedere anche diversamente e in opposizione a quella che sembra essere la tirannia del determinismo: in maniera eroptica machiavellica, nel senso allo del termine così come lo intendeva Francesco De Sanctis, che vedeva nel grande pensatore fiorentino l'inizio della riscossa di una nazione e della sua coscienza collettiva.



Tutte storie Festival di letteratura per ragazzi a Cagliari dal 10 al 13 ottobre con David Almond, Anne Herbauts, Jutta Richter (foto)

glie socialmente opposte. Paolo è ricco, figlio di arricchiti di ultima generazione. Pietro è povero, è il overbo servile della coppia, colui che sa che avrà un'esistenza "al servizio di". Ma sono amici, condividono l'adolescenza e anche l'affetto e l'amore per una ragazza, Lucia. Giunge spietata la guerra, quella atipica purtroppo anche da molti intellettuali del primo Novecento; il padre di Paolo decide di preservare il figlio dalla chiamata al fronte ma invano; allora nel nome della servitù e dell'amicizia egli chiede e impone a Pietro di seguire Paolo in guerra e di proteggerlo come se fosse il suo angelo custode.

Al fronte Pietro viene notato dai comandi e gli si propongono l'ambito ruolo di arditto; ciò comporterebbe il distacco da Paolo, che invece non è venuto ritenuto idoneo. Da qui comincia un ininterrotto e pericoloso gioco degli equivoci che porterà infine al ribaltamento della situazione, al capovolgimento di quella che pareva e poteva essere una condizione inanimabile. Pietro mantiene fede alla promessa fatta ma ciò non basta a conservarlo stato delle cose; anzi è proprio questa lealtà che innescata nella storia qui prologo alternativo e disgregatore. Dopo la trilogia di Stirpe, con Pietro e Paolo Fois continua a riflettere in

modo narrativo sulla storia. Il romanzo rievoca i motivi cruciali di opere famose; sono certamente molte ma tra le prime direi l'italologia di Verga, Una questione privata di Fenoglio e Novecento di Bertolucci. La vicenda di amicizia e di contrasto di Pietro e Paolo colloca in Sardegna nell'Italia della prima guerra mondiale ciò che in parte accade nell'Emilia primonovecentesca di Alfredo (Roberto De Niro) e di Olmo (Gérard Darabou). Non so se con questo libro Fois intenda iniziare una nuova saga. Potrebbe, perché i presupposti ci sono. Gli uomini possono quindi costruire la storia e cambiare il corso. Il ca-

so, la fortuna, la libertà vi irrompono e la modificano. È vero? È un'illusione? È una fantasmagoria da non fidarsi? Fois non lo dice e anzi gioca con sapienza sul filo di questa chimerica. Tuttavia pare mettersi in guardia quando insiste sull'impotenza del narratore, quel «dio dei racconti» che sa ogni cosa prima che diventi voce o avenga sul foglio. Questa divinità può narrare quello che vuole e come vuole, perché soffia sulle braci dei destini e ne gestisce gli esiti. Narratore ironico e bronco, Fois è dentro e fuori la storia, ce la presenta con timori di verità a quasi spavalderia calviniana; nello stesso

tempo mette avanti tutte le prudenze possibili (esemplari le pagine sull'apparizione mariana di Patimo) e avverte il lettore dei rischi e della suprema bellezza dell'invenzione. Come ambizio e distintiva cifra stilistica, il romanzo è puntiglioso di presentazioni riflessioni aforistiche che innalzano il tono di veridicità del testo dal particolare all'universale: «Ogni epifania è un baratro, come ogni amore». Traduzione di Raoul Resti

PIETRO E PAOLO Marcello Fois Einaudi, Torino, pagg. 158, € 17,50